



Migliaia di studenti per la Segre

Nella vita si possono fare incontri importanti come quello con Liliana Segre, una donna con un'esistenza straordinaria. Oggi Liliana Segre, ex deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, ha 81 anni, è giovane nel corpo e nella mente e desiderosa di fare partecipe della sua memoria soprattutto le nuove generazioni. Ha cominciato a raccontare il suo passato atroce all'età di 60 anni, dopo essere diventata nonna. Narra la sua storia ai giovani, "tutti miei nipoti ideali" ha ribadito anche a Pesaro il 18 aprile, nell'ex palazzetto dello sport di via dei Partigiani, durante la seduta straordinaria del Consiglio comunale voluta dal presidente Ilaro Barbanti in collaborazione con il Rotary club "Rossini" di Pesaro e l'Associazione nazionale Vittime di Guerra. Ad ascoltarla c'erano 2800 studenti di tutte le scuole superiori di Pesaro e del liceo classico Nolfi di Fano. Assenti gli allievi della Nuova Scuola. "Una mancanza per la quale ho provato un po' di rammarico", ha puntualizzato il presidente Barbanti. Anche perché, prosegue il presidente, "l'evento ha suscitato grande entusiasmo e forti emozioni tra i giovani. Avere Liliana Segre qui con noi è un'occasione rara e preziosa dal momento che la sua testimonianza è molto richiesta sia in Italia sia all'estero. L'oblio della Shoah è un crimine e la memoria per lei diviene strumento di testimonianza doverosa capace, forse, di alleviarne tutto il dolore".



La colpa di essere nata

«Avevo fatto la seconda elementare, dovevo andare in terza, frequentavo una scuola pubblica a Milano. Ero una bambina qualunque e nella fine estate del 1938 avevo appena compiuto otto anni. I miei nonni e mio padre mi dissero che ero stata espulsa dalla scuola. Una cesura tra il prima e il dopo. In me cominciarono i perché. Perché sono stata espulsa? Che cosa ho fatto di male? Era la colpa di essere nata».

Indifferenza colpevole

«Cominciava così quella solitudine dovuta all'indifferenza che è la mia nemica di sempre. L'indifferenza è colpevole molto più della violenza. Furono pochissimi quelli che non ebbero paura. Erano un nettare, una pioggia celeste, in quel mare di falsità».

In fuga con il padre

Nel 1943 i nazisti, dopo l'8 settembre, fecero rastrellare i cittadini di religione ebraica. Un amico di mio padre gli disse: porto via la bambina e dovetti andare in montagna verso una famiglia che non conoscevo e

che per me rischiava la vita. C'era la fucilazione per chi nascondeva degli ebrei. Quando mio papà mi veniva a trovare gli dicevo di scappare insieme in Svizzera. Un bel giorno mi disse: sono riuscito ad avere dal questore di Como un permesso per poter lasciare soli i nonni e allora io e te fuggiamo». Liliana Segre e suo padre furono arrestati alla frontiera. I nonni morirono nel campo di concentramento di Fossoli, in Emilia Romagna, in seguito a una soffocata. Padre e figlia furono condotti in un carcere di San Vittore dove rimasero fino al 30 gennaio, giorno della partenza per Auschwitz, dallo storico Binario 21 della stazione di Milano che è giusto che divenga il memoriale italiano della Shoah.

Verso il mattatoio

«Fummo caricati su quei vagoni come bestiame dove ci sono un po' di paglia per terra e un secchio per gli escrementi. Senza luce né acqua in uno spazio fetido di sudore, urina e paura».

Senza più stringere la mano del padre

«Il treno si fermò. I vagoni furono aperti con una violenza pazzesca. Dopo una settimana al buio vedemmo Auschwitz by Katowice. C'era una grande spianata di neve. Separarono gli uomini dalle donne. Quel giorno ho lasciato per sempre la mano di mio padre».

Al campo di lavoro

«Eravamo partiti in 605 e siamo tornati in venti. Gli altri sono stati uccisi per la colpa di essere nati, ma noi non sapevamo anco-

ra nulla. Fui scelta forse perché ero alta e non dimostravo i miei 13 anni. A quell'età si andava alla morte direttamente. E così fui avviata al campo di lavoro».

Nude davanti agli aguzzini

«Nella prima baracca fummo denudate. Le ragazze possono capire molto più dei maschi che cosa sia la persecuzione dell'uomo in divisa armato contro delle donne inermi e nude. Era un disprezzo, una persecuzione morale che si aggiungeva a tutte le altre. Era una violenza inaudita ed insopportabile».

Contro la disperazione la scelta di vivere

«Ci fu tatuato un numero. Il mio era il 75190 che doveva sostituire il nome. Mi trovai rivestita con la divisa a righe in una baracca. Piangevamo. Ognuna voleva raccontare all'altra come era la sua casa, la sua camera, la sua mamma. Poi però, nel giro di pochi giorni, tutte scegliemmo la vita. Nessuna voleva più morire quando abbiamo capito che cosa erano le camere a gas e i forni crematori».

"Janine vive e tu voltati"

«Janine era una ragazza francese più grande di me che lavorava in fabbrica. Ero la sua inserviente perché ero stupida e non potevo fare altro che portare pesi che poi mi hanno rotto la schiena tutta la vita. Facevamo i proiettili, era una fabbrica che lavorava per la guerra. Janine ebbe una disgrazia, la macchina le tranciò le falangi di due dita. Capii che la mandavano al gas. Fui orribile. Non mi sono voltata per dirle

Ciao Janine, non l'ho chiamata per nome. Dopo aver lasciato quella mano santa di mio padre non accettavo più distacchi. Alcuni amici di Arezzo, un bellissimo gruppo che si chiama Rondine per la Pace, l'anno scorso mi ha invitata per una conferenza come oggi. Il Comune ha poi deciso di creare una piccola borsa di studio per il miglior lavoro: un disegno, un quadro, un tema o una poesia, intitolata "Janine vive e tu voltati". Sono contenta perché è un regalo enorme che non merito. Infatti è un regalo per Janine».

Una donna libera e una donna di pace

L'Armata Rossa era ormai alle porte del lager e i tedeschi decisero di sfollare il campo. Cominciò la cosiddetta marcia della morte. Liliana Segre e le altre, esauste, camminarono e camminarono per molti giorni, con un passo avanti all'altro, sostenute dalla forza della disperazione e dell'attaccamento alla vita. Senza guardare quelli che cadevano, bisognava andare avanti e sempre avanti. C'erano anche le SS che cercavano di confondersi coi prigionieri. Gettavano armi e divise. Avevano paura. «Ebbi una tentazione fortissima che mai più ho avuto. Volevo prendere la pistola e uccidere uno di loro. Fu un attimo perché io non ero come i miei assassini, avevo scelto la vita e chi sceglie la vita non può uccidere nessuno. Da quel momento sono stata quella donna libera e quella donna di pace che sono anche adesso». Quel "momento" era un bel giorno d'aprile del 1945.

Marina Druda

Il Consiglio approva

Via libera al Bilancio 2012: dalle parte dei più deboli

I conti tornano nonostante la crisi. Nella seduta del 2 aprile il Consiglio ha approvato il Bilancio di previsione 2012 illustrato dall'assessore Antonello Delle Noci. Lo strumento contabile, pur nelle difficoltà delle finanze degli enti locali causate dall'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità e dalle politiche di rigore del nuovo governo, è comunque in grado di garantire i servizi essenziali per i cittadini e in particolare il sostegno delle fasce sociali più deboli. Gli obiettivi espressi dalle scelte di bilancio sono, per l'Imu, la tutela della prima casa con la scelta dell'aliquota base del 4 X 1000 che con la detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio fino a 26 anni di età, consentirà a circa la metà dei pesaresi di non pagare l'imposta municipale. Resta invariata anche l'addizionale Irpef per

4 cittadini su cinque (l'aliquota pari allo 0,6% è ferma fino a 28.000 euro lordi di reddito). Sempre a proposito di Imu, per chi possiede due o più case è stata scelta l'aliquota massima del 10,6 per mille. In questo modo si è puntato ad attingere dai patrimoni
«Tuttavia – ha aggiunto l'assessore – abbiamo applicato le agevolazioni previste dalla normativa nazionale portando al minimo le aliquote Imu dei beni strumentali legati ad attività agricole e affitti a canone concordato». Un altro capitolo riguarda gli obiettivi centrali e centrati di difesa del welfare. L'assorbimento dei tagli è stato accompagnato da un approfondito lavoro di riorganizzazione e di "spending review" (revisione della spesa) con un'ulteriore riduzione della spesa per oltre 3 milioni di euro. Nello stesso tempo ha dato i suoi buoni frutti la lotta all'evasione che ha

consentito di recuperare più di 10 milioni di euro in questi ultimi anni e di prevedere quasi un milione di entrate per il 2012.

Consiglio comunale congiunto Pesaro e Fano sull'ospedale unico

Il 13 aprile, in Prefettura, si sono riuniti in una assise congiunta i Consigli comunali di Pesaro e Fano per discutere del nuovo ospedale unico provinciale, un'infrastruttura strategica per le due città. Punto di partenza del dibattito è stato un ordine del giorno redatto dalle commissioni sanitarie dei due Comuni. Un dibattito ricco di interventi e contributi di tutti i consiglieri sulla futura struttura sanitaria destinata a divenire centro di assoluta eccellenza nel panorama della sanità regionale. Al termine dell'assise congiunta, il documento è stato rinviato al voto formale nei rispettivi consigli Comunali. A Pesaro l'ordine del

giorno è stato approvato nella seduta del 16 aprile.

Consuntivo 2011, Pesaro Comune virtuoso

Bilanci ancora bilanci. Nella seduta del 18 aprile è stato illustrato dall'assessore Antonello delle Noci il consuntivo 2011. «I risultati contabili finali – ha detto – fanno di Pesaro un Comune virtuoso che ha concluso l'anno rispettando le restrizioni del Patto di stabilità, realizzando una diminuzione dell'indebitamento pari al 25 per cento e un avanzo di circa 10.500.000 mila euro che potranno essere in parte utilizzati per la manutenzione delle strade (se il governo finalmente sbloccherà i vincoli del Patto) oppure destinarli all'estinzione anticipata dei mutui».

M.Dr.